

**Carlo FORIN**

## **La città di Dio.**

*La città di Dio* di Sant'Agostino, pubblicata nel 1978 da Città Nuova Editrice [1], fu dedicata alla venerata memoria di sua santità Giovanni Paolo I che nei brevi giorni del suo pontificato, con l'amabilità del sorriso e la semplicità della parola, ha trasmesso alla Chiesa e al mondo il messaggio evangelico della speranza.

Questa dedica, espressa nelle prime pagine, viene chiarita in retro:

Il S. Padre aveva accolto il desiderio della dedica al Suo nome della "Città di Dio", espressagli dalla Direzione, con lettera della Segreteria di Stato del 22 settembre.

L'introduzione generale chiama libro-foresta il testo di sant'Agostino [2]. Perciò lo presenta (in 183 pagine!) con tre autori, dal punto di vista della teologia, della filosofia e della politica [3].

Io amo Sant'Agostino quanto lo ama il papa emerito, il teologo Benedetto XVI [4], ma non alla sua maniera. Lo amo come te-onomasiologo, cultore dei nomi degli dèi [5], che lui riconosceva [6] come leggerezze inconsistenti rispetto all'unico Dio, trino.

Giustissimo l'*incipit* del teologo Agostino Trapè:

La visione agostiniana della storia è essenzialmente tridimensionale, e perciò essenzialmente (anche se non esclusivamente) teologica.

La parentesi legittima il mio spazio dei nomi degli dèi. È uno spazio più limitato, che si auto-preclude la dimensione filosofica "di cielo" (se mi consentite il termine), per una filosofia di terra, che ama la lingua, accetta il ragionamento e rifugge dalle elaborazioni senza piedi per terra. Anch'io covo la triplice esigenza di ogni persona – essere, conoscere, amare- [...conto che troverò] troverà il pieno e definitivo appagamento e ci sarà pertanto "la vittoria ultima e la pace perfetta" [...].

Prosegue il critico:

Il dramma della storia [tridimensionale nds], che s'inserisce in queste tre dimensioni [passato, presente, futuro, nds] e ne riceve significato e luce, si svolge, come la tragedia antica, in cinque atti, che prospettano cinque problemi e propongono cinque soluzioni. Gli atti sono: la creazione, la caduta, la legge, la redenzione, la sorte finale. A ciascuno di essi risponde un grande problema, uno di quelli che hanno sempre tormentato e tormentano il pensiero umano: il problema delle origini, fondamentale e pur così difficile e complesso; il problema del male, angoscioso e sommamente oscuro; il problema della lotta tra il bene e il male, drammatico e aperto a tutti gli sbocchi dell'eroismo e dell'iniquità; il problema della vittoria del bene sul male, quello dalla cui soluzione dipende il superamento del pessimismo nichilista e la base solida della nostra speranza; il problema dei termini eterni, che è insieme il più bello e il più terrificante. A ciascuno di questi problemi l'opera agostiniana offre una soluzione, suggerita dalla fede, chiarita e difesa dalla ragione. [7]

Il mio interesse al pensiero antico, com'era effettivamente, partendo dai nomi degli dèi proposti da sant'Agostino, e da lui curati in modalità sarcastica nel libro 7, alleggerisce l'attenzione sulle argomentazioni dell'autore, che elabora un'interpretazione filosofico-naturalistica per concludere con l'unico Dio (che condivido), per esaltare dal mio punto di vista il significato dei nomi riferiti rapportati alle fonti storiche emerse nei 1600 anni successivi e capire meglio la lingua.

Ad esempio, il nome di Mena, ci porta:

Mena, figlia di Giove, contribuisce con i flussi mestrui (lat. menstrui) per la crescita del feto [8].

Il circolo AN.ME enuncia il dio del Cielo sumero AN e la sua parola creatrice ME – che escono dalla Lettura Circolare di ME.NA- [9].

Men-struo vale "colloco uomini" [ME.EN è anche "parola (del) Signore", che il sacerdote-scrittore antico indeizzava, confondendo i sumerologi; Mena è archetipo di mensis menstruo; all'insorgere delle mestruazioni inizia il ciclo fertile femminile, mentre la loro interruzione segnala l'insorgere della gravidanza.

EME.GIR indica la lingua sumera, da leggere a giro.

Il teologo Trapè coglie l'occasione storica che accese l'opera dalle Ritrattazioni [10]:

Dice Sant'Agostino: - Intanto Roma fu distrutta sotto i colpi dell'invasione dei Goti condotti da Alarico: fu un grande disastro. I cultori d'una moltitudine di falsi dei, che chiamiamo ordinariamente pagani, sforzandosi di farne ricadere la colpa sulla religione cristiana, cominciarono a bestemmiare il vero Dio più acerbamente e più amaramente del solito. Per questo io, infiammato di zelo per la casa di Dio, decisi di scrivere i libri della Città di Dio contro le loro bestemmie e i loro errori-.

Il sacco di Roma di Alarico avvenne nel 410. Dunque questo fatto avrebbe richiamato esigenze già espresse in passato (296: "Forse Pietro è morto ed è stato sepolto a Roma, perché non cadano le pietre del teatro?" [11]) per rimeditare più pacatamente gli episodi vissuti.

Il libro settimo de *La città di Dio* dà un esame dettagliato degli dèi eletti.

Enuncia il "doppio circolo degli dèi" sumero-accadi, da Varrone (libro perduto: *Antiquitates rerum divinarum*), nella loro base minima di venti [il numero è conservato da millenni, mentre i nomi esatti sono almeno parzialmente variati per esaugurazioni-inaugurazioni].

Varrone presenta gli dèi eletti nel contesto di un solo libro.

Sono: Giano, Giove, Saturno, Genio, Mercurio, Apollo, Marte, Vulcano, Nettuno, Sole, Orco, Libero padre, Terra, Cerere, Giunone, Luna, Diana, Minerva, Venere, Vesta. Fra tutti venti, di cui dodici sono maschi e otto femmine. [12]

Fine filosofo, Agostino ha gioco facile a negare un ordine di rango [astratto dalla storia e dalla cultura del tempo, e non confrontata con la cultura originaria].

In sumero:

0020 / Nis [13], che chiarisce con -An, cielo, in Nis-an, un "venti del cielo" che inserisce nel mese della Pasqua ebraica (aprile).

Ribadisco:

nis, nes

twenty (ni2, 'self, body', + as, 'one [finger, toe]').[14]

Il di-o-nis diventò il Greco Di-o-nis-o, il Bacco osservabile retrorso in

Bright star (Antares) / Kakkab-Bir

Bright star (Antares) / Kakkab-Dabu.

Abbiamo visto il 25 giugno che DI è la sillaba più antica di Dio, IL [15].

La o in sumero è u, ten [16], u2, plant. O-nis-o propone un circolo, con due o/u, venti.

Sono conservati Apollo ed il Sole come identità del sole, ma non Bacco tra gli eletti. Sono 12 maschi ed 8 femmine, mentre io suppongo furono stati 10 e 10, in epoca sumera. Dèi maschio-femmina furono etruschi, nello studio di Mario Torelli, La religione etrusca [17] [Non c'è dubbio che in questo strato più antico della religione etrusca un ruolo fondamentale fosse attribuito a forze fondamentali della natura, insediate nel cielo, nella terra e nell'oltretomba, non antropomorfizzate e di aspetto terrifico, spesso ambigue nella loro connotazione sessuale: questa arcaicissima ambiguità divina, di sesso come di manifestazione concreta, si conserverà a lungo, non solo nella cerchia dei "demoni" che fanno da corteggio in epoca storica alle divinità principali etrusche, ma addirittura nel *deus Etruriae princeps*, quel *Velthumna-Vortumnos* dio del santuario federale di Volsinii (Varrone, *De lingua latina*, V, 46), che la celebre descrizione properziana (IV, 2), malgrado gli inevitabili evemerismi ellenistici, ci presenta proteiforme e sessualmente ambiguo. [18] Semerano conferma col nome di *Veltha* [19].

Saturno, fu stato TAR GAL LU, maschio-femmina; LUG AL, "luce alta". Giano fu stato Gi/iG Anu, janua coeli.

L'analisi dei venti dèi, parte dei sessanta, trova al trentesimo posto Inanna-Istar, anche al quindicesimo, ed è difficile perché nessuno ha cercato tracce sicure della KAB BA LAH sumera, che permetterebbe confronti articolati.

Micol Perfigli, *Indigitamenta, Divinità funzionali e Funzionalità divina nella Religione Romana* [20], ha ben esaminato le divinità romane con le loro funzioni, solo auspicando l'individuazione della fonte linguistica (i.e.: sumero-accada [21]).

Io ho letto, dall'enorme produzione agostiniana, in modo accurato *Le Confessioni* ed in modo più leggero *La città di Dio*.

Sono grato alla redazione di Agoramagazine che me l'ha dato nel logo.

=====

[1] Mentre Sant'Agostino, *De Civitate Dei*, Milano, Einaudi-Gallimard, 1992.

[2] Dopo aver enunciato: Gli studi della città di Dio sono molti, i problemi che essa pone non sono di meno.

[3] Agostino Trapè, Robert Russel, Sergio Cotta.

[4]

[http://www.parrocchiasantagostino.eu/index.php?option=com\\_content&view=article&id=53:santagostino-nelle-udienze-del-papa&catid=34:documenti-su-santagostino&Itemid=27](http://www.parrocchiasantagostino.eu/index.php?option=com_content&view=article&id=53:santagostino-nelle-udienze-del-papa&catid=34:documenti-su-santagostino&Itemid=27)

[5] <http://www.agoramagazine.it/it/cultura-societa/cultura/l-ortodosso-eterodosso.html>

[6] Sottolineo il dettaglio - conosceva esattamente i nomi degli dèi di una società adoratrice degli dèi - ai moderni che li trascurano, anche linguisticamente, rendendosi incapaci di usarne la potenza.

[7] Pp. IX, X.

[8] *La città di Dio*, Roma, Città Nuova Editrice, 1978: 465.

[9] La Lettura Circolare del Sumero è la mia novità. BIL KI LIB BA la loro ideologia [doppio circolo di Cielo e Terra].

[10] Retract. 2, 43, 1.

[11] Pp. XI.

[12] *La città di Dio*, Roma, Città Nuova Editrice, 1978: 465.

[13] Dizionario web di Halloran.

[14] John Alan Halloran, *Sumerian Lexicon*, Los Angeles, Logogram Publishing, 2006: 208.

[15] <http://www.agoramagazine.it/it/cultura-societa/cultura/di-e-la-sillaba-piu-antica-di-dio-il-dingir-divinita-1-e-prova-2.html>

[16] John Alan Halloran, *Sumerian Lexicon*, Los Angeles, Logogram Publishing, 2006: 283.

[17] In catalogo Bompiani sulla mostra di palazzo Grassi, Venezia 2000, *gli Etruschi*: 273-289.

[18] In catalogo Bompiani sulla mostra di palazzo Grassi, Venezia 2000, *gli Etruschi*: 275.

[19] Giovanni SEMERANO, *Il popolo che sconfisse la morte*, 2003 B. Mondadori, Milano: 99.

[20] Pisa, ETS, 2004.

[21] Come è da Licinio Glori, *La pace di Cesare*, 1956, e Giovanni Semerano, con tutte le opere.

Autore: Carlo Forin – [carloforin48@gmail.com](mailto:carloforin48@gmail.com)